



**Borsa**  
+0,94%  
Indice  
Mib 969  
(-3,1% dal  
2-1-1990)



**Lira**  
È rimasta  
stabile  
tra le  
monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Le banche  
bloccano  
la crescita  
(in Italia  
1253,30 lire)



**Gardini scrive  
a Cagliari:  
dimmi se ti piace  
il piano chimico**

## ECONOMIA & LAVORO

### Genova I portuali diventano imprenditori

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Questa volta è tutto scritto su carta bollata: Paride Batini, console della Culmv ha presentato, nelle forme prescritte, domanda di esercizio di impresa. L'ammiraglio Giuseppe Francese, presidente ancora per pochi giorni del Consorzio autonomo del porto, si è complimentato anche se gli è sfuggito un sorriso «potevate decidervi un po' prima».

La domanda, corredata dei documenti tecnici (il bilancio della Culmv, la descrizione dei mezzi e dei capitali con cui si prefigura la conduzione dell'impresa) sarà esaminata dal comitato lavoro del Cap e, se tutto andrà per il verso giusto, potrà diventare operante fra una decina di giorni. Giusto in tempo perché a sancire la svolta sia il nuovo presidente del Cap Rinaldo Magnani la cui nomina è stata comunicata ieri dal ministero della Marina mercantile. Magnani è anche presidente della giunta regionale ligure.

L'anno della trasformazione della Culmv in impresa era stato pensato e progettato dai dirigenti della compagnia portuale anni orsono, ma non era mai uscito dal regno delle ipotesi. Deciso, per il cambiamento, è stato l'incontro del 28 febbraio scorso fra i responsabili del Cap e della Culmv, preceduto da incontri informali con l'utenza portuale e da un paio di mesi di tregua in banchina che sono stati un po' la dimostrazione di quello che potrebbe accadere in caso di accordo duraturo fra le parti. L'accordo, insomma, nasceva dalle cose e dalla convinzione ormai diffusa fra chi in banchina deve vivere (portuali e utenti) che i conti bisogna farli col mercato e i prezzi misurarsi con la concorrenza. Gli unici a non accorgersi di quanto stava accadendo e dell'accordo che si delineava (o forse contrari al medesimo e decisi ad affossarlo per motivi di partito anche se questo accadeva sulla rovina della più grande azienda cittadina) sono stati i democristiani che hanno diffuso un manifesto con la scritta «Basta Batini».

Con l'assunzione dell'esercizio di impresa la Culmv non sparisce, continuerà a vivere (mantenendo il tradizionale rapporto con i suoi 1.500 portuali). La stessa Culmv però si sdoppierà assumendo il ruolo di impresa, con bilanci separati, il conto profitti e perdite da ripartirsi fra i soci, che peraltro sono tutti gli attuali iscritti. In pratica la Culmv continuerà ad avviare lavoratori sulla base delle richieste delle aziende attualmente operanti in porto e dei singoli operatori ma, ed in questo sta la svolta, potrà fornire come impresa tutti i servizi richiesti dalla manipolazione della merce dentro e fuori la cinta portuale. Fra i possibili scenari potrebbe esserci quello di società di gestione portuale costituita da utenti e Culmv e sotto la supervisione del Consorzio del porto che contratteranno con la Culmv impresa un prezzo chiuso e predeterminato per il servizio in banchina. Prezzo che non nascerà più da una tariffa fissa, ma dovrà essere ancorato alla concorrenza. «Dovremo guardare ai costi di Lavoro-Barcellona e degli altri scali», dice Amazio Pezzolo, vice console della Culmv - e metterci in concorrenza, utilizzando tutta la nostra professionalità».

Cambia molto, come si vede, e cambia anche la formazione della paga dei portuali che sembra destinata a spostarsi decisamente sulla produttività. I portuali, in pratica, sono sempre stati dei «coltivatori». Oggi sono cadute molte protezioni e viene esaltato il cottimo. I conti per i lavoratori al di là della paga contrattuale mensile si faranno comunque alla fine d'anno quando la Culmv impresa farà i suoi bilanci e distribuirà o meno gli utili a chi ha lavorato di più e con maggiore produttività.

**Nessun rallentamento nella crescita dei prezzi: a febbraio aumento dello 0,8%, uno dei più alti degli ultimi mesi. Senza effetti la manovra del governo**

# L'inflazione non cala, 6.3 come un anno fa

Sembra proprio che non ci sia niente da fare: il tasso di inflazione non accenna minimamente a scendere. Anche l'ultima rilevazione dell'Istat, quella relativa al mese di febbraio, ha dato ancora una volta un risultato allarmante: il livello della crescita dei prezzi rimane «inchiodato» al 6,3%. Rispetto al mese di gennaio l'aumento è risultato pari allo 0,8%.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Lo spiraglio di speranza che si era aperto quando la settimana scorsa, quando vennero resi noti i dati dell'inflazione relativi alle città campione è andato subito deluso. Sulla base dei rilevamenti effettuati in alcune grandi città, il tasso d'aumento dei prezzi sembrava aver subito un lievissimo calo in febbraio rispetto al mese precedente: una dimi-

nuzione di solo lo 0,1% ma sufficiente a far dire che la manovra impostata dal governo per ridurre l'inflazione cominciava ad avere i suoi effetti positivi. Ma le rilevazioni delle città campione, per quanto attendibili, non sono mai del tutto esatte. Così i dati dell'Istat estesi a tutto il territorio nazionale, hanno finito col gettare dell'acqua fredda sul entusiasmo

di chi riteneva di avere cominciato a contenere l'aumento dei prezzi. La sentenza dell'Istat, infatti, è stata drastica: il tasso di inflazione anche nel mese di febbraio si è attestato sul 6,3% e non c'è verso di farlo scendere neppure di una frazione di punto.

Sono state soprattutto la voce relativa alla elettricità e ai combustibili e quella delle abitazioni a tenere alto il livello dell'inflazione. Nel corso di un anno l'elettricità e i combustibili sono saliti infatti dell'11,9%, mentre la spesa delle famiglie per la casa ha avuto un incremento del 7%.

Più contenuto, ma egualmente preoccupante, l'aumento dei prezzi nel settore dell'abbigliamento (più 6,5% rispetto al febbraio dello scorso

anno) e per l'alimentazione (più 6,2%), mentre il comparto dei beni e servizi è stato quello che ha risentito meno degli altri aumenti facendo pur sempre registrare un tasso del 5,7%. Se si confrontano i prezzi al consumo nel mese di febbraio con quelli del mese precedente, si scopre che l'aumento globale dello 0,8% è dovuto per lo più agli aumenti che ci sono stati nel prezzo dei tabacchi, delle camere di albergo, dei pasti al ristorante e per le riparazioni alle autovetture.

Le variazioni percentuali dei singoli capitoli registrano l'incremento dell'1% del comparto alimentare (nel quale sono compresi anche i tabacchi), mentre i beni e servizi sono cresciuti dello 0,8%, il settore



dell'abbigliamento dello 0,3 e quello dell'abitazione dello 0,2. In febbraio si è registrata una flessione del costo dell'energia, che invece è stato il comparto che ha subito il maggiore incremento nel corso dell'anno. Elettricità e combustibili, infatti, sono diminuiti dell'1,4% per l'effetto combinato di una contrazione dell'1,6% del prezzo dei combustibili da riscaldamento e di un aumento dello 0,2% del prezzo del gas.

L'incremento del livello d'inflazione dello 0,8% in un solo mese è tra i più alti registrati negli ultimi dodici mesi.

Se si eccettua infatti l'impennata dello scorso ottobre, quando i prezzi salirono in un mese dell'1%, bisogna risalire ai primi due mesi dell'89 per

avere un aumento dei prezzi pari allo 0,8%. Questo fa presumere che anche il 1990 sarà un anno molto difficile sul fronte dell'inflazione e che per combattere questo problema non saranno certo sufficienti le buone intenzioni del governo.

Lo stanno a dimostrare le variazioni annuali dell'indice di inflazione che sono state inferiori al 6% soltanto nell'ormai lontano gennaio del 1989, quando il tasso di crescita dei prezzi fu contenuto sul 5,7%. Da allora l'aumento dei prezzi ha toccato livelli sempre più alti, raggiungendo il 7% nei mesi centrali dell'anno. Il 1990 è partito, invece, con un tasso di inflazione già alto e i dati relativi al mese di febbraio vengono a confermare questa preoccupante tendenza.

**Il presidente di Fininvest e Mondadori attacca la legge sulla tv in discussione al Senato. Rinvitata al 23 la causa intentata da De Benedetti per riavere la presidenza Amef**

## Berlusconi: «Un sopruso ridurmi gli spot»

Diminuire gli spot pubblicitari sarebbe «un sopruso», fargli cedere una tv o un giornale «misura considerata o mioppe», parola di Silvio Berlusconi, intervistato da *Il Tempo*. Rinvitata al 23 marzo una delle cause Cir-Amef. Luca Formenton: «Tra Fininvest e Mondadori possibili molte sinergie, ma i due gruppi debbono restare separati». Tempi lunghi per la trattativa Berlusconi-De Benedetti.

ROMA. Tamburi di guerra si alzano con proflente di pace; si tratta e si litiga; vecchi alleati continuano a scambiarsi accuse di tradimento; nuovi alleati che, pur travolti da repentina passione, si tengono d'occhio: la *Dinasty* di Segrate continua e il ruolo di protagonista è tenuto sempre da Silvio Berlusconi. Reduce da Madrid, dove ha appena esordito *Telecinco*, il leader della Fininvest spara a zero su chi non ritiene intangibile il suo smisurato impero; si dimostra possibilista verso una soluzione di compromesso con De Benedetti e i

suoil alleati; ripete il noto teorema (espressamente elaborato per giustificare le strategie del gruppo) secondo il quale soltanto pochi e grandi gruppi possono salvare l'Europa dalla colonizzazione Usa. Sicché, Berlusconi continua a rivendicare leggi che si adattino ai suoi disegni. Dal 13 prossimo il Senato discuterà un disegno di legge su stampa e tv che prevede una riduzione della valanga di spot trasmessi ogni giorno dalle tv commerciali. È un obiettivo per il quale da tempo si battono Pci e Sinistra indipendente; al quale sono inter-

ressati mollissimi operatori del settore; che è sostenuto dalla sinistra dc. La legge fissa anche - benché siano evidenti le scappatoie - limiti al possesso incrociato di stampa e tv tali che, sulla carta, Berlusconi potrebbe dover rinunciare a un giornale o a una tv. Di qui il suo pollice verso per «certi politici», per «una certa sinistra dc», per «gli stessi comunisti», per i quali, nonostante Occhetto, il mercato continua ad essere un nemico. Berlusconi si dice disponibile «senza pregiudiziali» a giungere a una intesa con De Benedetti, Caracciolo e Scalfari e ad esaminare «qualsiasi soluzione andasse nell'interesse della Mondadori e dei suoi azionisti».

Ma ci sono o no queste trattative? Uno scambio polemico indiretto, ieri in tribunale, tra il braccio destro di Berlusconi, Fedele Confalonieri, e il direttore generale della Cir di De Benedetti, Corrado Passera,

sembra confermare che la trattativa per ora non include De Benedetti. Passera e Confalonieri, con i rispettivi legali, si sono presentati ieri davanti al giudice Gabriella Manfrin che ha rinviato al 23 prossimo la causa intentata dalla Cir contro la nomina di Fedele Confalonieri a presidente della Amef. «Non c'è nessuna trattativa in corso - ha detto ai giornalisti Corrado Passera - ma solo proposte ventilate. E non sono proposte degne».

«Degne di considerazione», gli è stato chiesto. Risposta: «Deducetelo dal contesto delle mie affermazioni». A stretto giro di posta la replica di Confalonieri: «Bisogna vedere qual è per la Cir la soglia della dignità». Nel merito della causa, Passera ha ribadito che «la vicenda Mondadori è costellata di irregolarità». Quella della Cir, ha ribattuto Confalonieri, è «una politica adottata per creare confusione e disturbo, una guerra dei nervi»; e la richiesta di revoca del



Luca Formenton

**Ma l'Eni risponde: mai ricevuto nulla...**

Lettera di Raul Gardini (nella foto) al presidente dell'Eni, Cagliari. Nella lettera - spiega un comunicato dell'ufficio stampa di Foro Bonaparte - «Gardini ha esposto per iscritto al presidente dell'Eni la necessità di ottenere, da Cagliari, in tempi molto contenuti, una valutazione ed una risposta concreta al piano presentato da Montedison - e fatto pervenire all'Eni - per il riassetto dell'Enimont». La Montedison ricorda al riguardo che l'assemblea ordinaria di Enimont, già convocata per il 27 e il 28 febbraio, è stata aggiornata al 28 marzo per consentire a Cagliari di valutare la proposta di Gardini.

**Dal 9 si tratta sul contratto Fs L'8 incontro Bernini-sindacati**

Intanto, polemiche sui Cobas alle trattative dopo il pronunciamento del Parlamento. La Fit Cisl ritiene improponibile l'ammissione dei Cobas al tavolo senza un preliminare confronto con i sindacati sulle richieste. Azzazi (Uil) dice che i Cobas devono attenersi alle regole.

**Fracanzani spiega l'intesa tra Alivar e Barilla**

Il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani ha illustrato lo schema di accordo tra Alivar (società della Sme, titolare di marchi come Motta, Alemagna, Pavesi), e le società «Barilla» e «Ferre». «Nelle Partecipazioni statali in passato - ha detto Fracanzani - sono state scaricate da privati tante aziende alimentari in situazione fallimentare. L'Iri, con grande impegno, ha ottenuto il risanamento generale del gruppo Sme». «Ora in funzione del potenziamento del settore agroalimentare italiano per la competizione internazionale - ha proseguito Fracanzani - sono importanti momenti di collaborazione come quello dello schema di accordo tra Alivar, Barilla e Ferrero, fermo restando il controllo pubblico delle nuove società».

**Debito, Patrucco plaude a Bankitalia**

L'allarme e il monito lanciati dalla Banca d'Italia rispetto al risanamento non compiuto del debito pubblico sono «una operazione legittima». Così si è espresso il vicepresidente della Confindustria, Patrucco, a margine dei lavori del 40° anniversario della Uil. «È un monito importante per i partiti e le forze di governo - ha osservato Patrucco - visto che è un problema, quello del risanamento, tutto da risolvere e da affrontare». Il richiamo è rivolto anche alle parti sociali. «Non v'è dubbio che sia così - aggiunge Patrucco - ognuna delle parti sociali dovrà fare i conti con l'allarme della Banca d'Italia e vedremo fino a che punto il sindacato saprà accogliere il monito».

**Sciopero all'aeroporto di Elmas**

I lavoratori dell'aeroporto civile di Cagliari-Elmas hanno proclamato una serie di scioperi per sollecitare la soluzione di una serie di problemi che «si protraggono ormai da diversi anni, e mai affrontati dalla direzione generale aeroporti civili con responsabilità e serietà». Le lezioni di lotta sono state proclamate al termine di un'assemblea dei lavoratori. Cgil e Uil non hanno ritenuto sufficienti le «assicurazioni» fornite dal capo del personale. Gli scioperi saranno così articolati: il 9, il 12, il 14 e il 16 marzo dalle 6,30 alle 8,30 si asterrà dal lavoro il personale turante mentre quello amministrativo sciopererà dalle 8 alle 10 negli stessi giorni.

FRANCO BRIZZO

**Una autorevole voce controcorrente sull'unificazione tedesca**

## La Grande Germania incombe sulla Cee? Prodi dà «lezioni di ottimismo»

La «Grande Germania»? Non vedo perché debba suscitare tanta apprensione. Romano Prodi risponde con grande ottimismo a tutte le preoccupazioni. Anzi, ritiene che bisogna andare subito al «marco unico», guardare senza apprensione al ruolo guida che questa moneta assumerà nella Cee, e rifiuta di considerare questo processo come un ostacolo all'integrazione europea.

MORENO D'ANGELO

ROMA. «L'unificazione tedesca non ritarderà il processo di integrazione europea». Romano Prodi smentisce seccamente tutte le preoccupazioni sulla «Grande Germania» in un incontro organizzato dal Council of Foreign Relations di New York e dallo Iai (Istituto affari internazionali). Erano presenti: Gary Hart, Arrigo Levi, il conte Auletta (presidente della Bna) ed una folta schiera di «americani». È un «professor ottimista» che sostiene che

solo ora si può vedere l'Europa come autentica realtà industriale emergente, un risultato da collegare alle 2000 fusioni registrate nel 1989 per un valore di 100 miliardi di dollari. L'attuale conflittualità tra Europa e Stati Uniti è basata su elementi di stupidità: «Non sussistono gravi motivi di contrasto». Proprio l'attuale contesto, che vede i flussi di investimenti quanto mai equilibrati, offre ampie possibilità di interrela-

zioni pur nelle differenze che si registrano nei singoli Stati. Fino ad ora in America si è tenuto l'espansionismo giapponese e si è quasi ignorata la realtà tedesca, probabilmente perché il pacchetto degli investimenti esteri giapponesi è fortemente orientato verso gli Usa, mentre il flusso tedesco risulta estremamente diversificato e quindi di minor impatto immediato. La realtà è ben diversa. I successi della Germania si possono sintetizzare in un dato: nel terzo trimestre '89 l'attivo registrato da Bonn è stato superiore a quello giapponese. E da sottolineare l'ottica di azione degli investitori tedeschi, che si basa su una visione di lungo termine: la Siemens ha acquistato ultimamente 20 aziende negli Usa, che al momento non rendono molto, ma che diverranno importanti nel lungo periodo. In Germania c'è la possibilità di resistere ai «take over» ostili pur

restando una struttura aperta al capitale straniero.

È forse proprio per questo Bonn ha fretta. Il processo di unificazione deve essere il più rapido possibile altrimenti il caos rischia di essere generale. Imponendo un rapporto di piena parità tra i due marchi si originerà un'inflazione del 2,7%, un livello più che sopportabile. Inoltre il marco si avvicinerà maggiormente alle condizioni (tassi) degli altri paesi europei. Per Prodi questa Germania rappresenta un ottimo motore al centro dell'Europa. Per chiarire il discorso sul supermarco si è specificato che a questa valuta verrà affidato un ruolo predominante: «Ciò non significa che le scelte di politica economica europea passeranno da Bruxelles alla Bundesbank», sostiene Prodi, «ma è chiaro che più tempo passa maggiore sarà l'impatto inflazionistico». Infine - sostiene Prodi - se non si vuole una

«colonizzazione» bisognerà imporre subito il cambio pari 1/1. A Dresda si sentiranno così meno colpiti, che impongono cambi artificiali, che di fatto esistono già (rapporto tra i due marchi è di circa 1/6). Un'unica valuta, che vedrà i salari all'Est pari alla metà di quelli occidentali, può rappresentare una chiara base di partenza per sviluppare l'integrazione-relazione tra le due economie.

Nessuna paura per la potenza tedesca, insomma. Anzi Prodi rincarà la dose affermando: «Oggi c'è la possibilità di arrivare ad una rapida unione monetaria in Europa a patto che la valuta base sia il marco». Ci saranno contraccolpi psicologici ma non ci sono motivi razionali per rifiutare il ruolo guida di questa valuta, tanto più dopo il crollo della sterlina». «Non vedo quali possono essere le cattive conseguenze».

informazioni SIP agli utenti

**PAGAMENTO BOLLETTE 2° BIMESTRE 1990**

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.